

Gesù *passava per città e villaggi*, nel suo cammino verso Gerusalemme: così comincia la pagina evangelica ascoltata. Agli occhi di molti il passaggio di Gesù appare rapido, troppo rapido; il loro timore è di non riuscire a trattenere nulla di quel passaggio. Gesù insegna, però; dunque, anche se la sua permanenza in ogni città e villaggio è fugace, può essere trattenuto almeno l'insegnamento; così pare di poter dire. L'impressione di molti è che anche l'insegnamento non possa essere trattenuto: la sua parola, quando la ascolti uscire dalla sua bocca, lì per lì ti appare chiara e convincente; una volta che lui è passato oltre, sembra come dissolversi in fretta nell'aria. Quando quella parola risuona viva, sembra entrare dentro, in profondità; ma poi, quando Gesù non è più presente, la vivacità svanisce; a stento si riesce a ricordare la vivacità e il sapore del primo ascolto. Si rimpiange l'ascolto, ma appare difficile la memoria del suo contenuto.

Questa era l'impressione di molti. Essi la vivevano, ma non la confessavano in maniera aperta; temevano che, confessata, quella che al momento appariva soltanto un'impressione, un timore, potesse diventare una convinzione irrimediabile; se essa rimaneva segreta, forse poteva anche rimanere soltanto un vago timore. Accade a tutti spesso che i timori più inquietanti siano taciuti, per non aggravarli dando ad essi corpo con le parole. La gente temeva di perdere tutto di Gesù, ma non lo confessava; teneva dentro quel timore e tratteneva il respiro. E tuttavia esso traspariva sui volti. Speravano che si trattasse di un timore solo transitorio; la mente – si sa – spesso è svagata e come distratta; per tornare alla memoria precisa di Gesù e della sua parola occorreva ricreare il clima, il raccoglimento interiore. “Oggi magari non ci riesco; verrà però il momento giusto in cui finalmente ricorderò bene quella parola che allora mi ha così profondamente colpito”.

Anche il passaggio del Giordano, di cui abbiamo ascoltato nella prima lettura, finisce in fretta. È un momento importante, segna l'ingresso nella terra promessa. Ricorderanno poi i figli di Israele quel momento? Oppure si abitueranno alla terra quasi fosse una proprietà loro da sempre? Perché i figli ricordino, Dio ordina di portare 12 pietre e piantarle fisse nel fiume. Davvero quelle pietre potranno fungere come efficace memoriale?

L'impressione che il passaggio di Gesù sia troppo rapido è anche la nostra impressione di oggi. Talvolta essa è espressa in maniera esplicita, con rammarico, soprattutto dalle persone più devote, quelle più facilmente ricordano i tempi del fervore. Nel momento in cui si raccolgono in chiesa per ascoltare la parola e celebrare la Cena, è come se si rinnovasse il passaggio del Maestro. In quel momento accade – almeno qualche volta – che davvero si accenda un'impressione forte. Ma poi, usciti dalla Chiesa, la mente in fretta si distrae; i pensieri se ne corrono qua e là. se anche si cerca di ricordare che il vangelo ascoltato esso sfugge. Nasce il dubbio: potrò mai diventare davvero suo discepolo? Potrò salvarmi?

Gesù dunque insegnava *mentre camminava verso Gerusalemme*: la meta del cammino istruisce su quell'impressione che il suo passaggio suscita, di una rapidità vertiginosa. A Gerusalemme Gesù avrebbe dovuto accendere un fuoco e ricevere un battesimo; così egli dice, per giustificare la fretta nel presente. Fino al momento in cui il fuoco sarà acceso, il suo cammino è affrettato. Egli teme che la gente intenda le sue parole e i suoi gesti staccandoli dal fuoco e dal battesimo imminente; in quel caso, parole e gesti sarebbero frantesi. *Come sono angosciato*, egli dice, *fino a che tutto non sia compiuto*. La gente che ascolta Gesù non vuole proprio saperne di una meta così impegnativa come quella di cui parla Gesù. Anche i discepoli resistono all'annuncio della sua passione; proprio una tale resistenza rende labile il ricordo del suo insegnamento.

In questa luce occorre intendere la domanda di quel tale: *Signore, sono pochi quelli che si salvano?* Con ogni probabilità, egli aveva dentro un dubbio inconfessato a proposito della propria salvezza. Evitava tuttavia di formulare il dubbio; e anche nei suoi pensieri esso non era così chiaro. Non interrogò Gesù a proposito di se stesso, gli chiese invece in generale se erano pochi o molti quelli che si sarebbero salvati? “Se non son pochi – così egli ragiona – ci sarà certo un posto anche per me; non sono infatti peggio di tanti”. Egli conta sul fatto che Gesù, maestro mite e umile di cuore, consolatore degli afflitti, gli assicurerà che sono molti coloro che si salvano.

Gesù invece non dà indicazioni statistiche. Raccomanda invece di mettercela tutta per entrare per la porta stretta, *perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno*. Che cos'è questa *porta stretta*? Un'immagine per dire delle molte rinunce che occorre fare per salvarsi? Occorre davvero rinunciare ad ogni cosa futile, ad ogni riso, ad ogni chiacchiera fatta solo per passare il tempo? occorre davvero che mai ci si distraiga dal pensiero di Dio? Come può pretendere il Signore una vita così da me? Ho famiglia, amici, una professione; uno che viva nella mia condizione non può vivere come un monaco.

L'immagine della *porta stretta* non si riferisce alla vita severa. Si riferisce invece alla tratto singolare che deve necessariamente il nostro rapporto con Dio; che deve assumere la vita tutta, per essere davvero nostra. Nella risposta a quell'uomo Gesù vede l'occasione giusta per chiarire a tutti un principio generale: non si può contare sulla statistica. Non ci si può proporre un obiettivo così mediocre come quello di restare nella media. Non è il confronto con altri che può darci sicurezza, a fronte del timore di perderci. Il conforto dev'essere cercato invece mettendosi personalmente davanti al Padre dei cieli. Egli chiama ciascuno a percorrere una strada assolutamente singolare, studiata soltanto per sé. Quella strada appunto è stretta; ci può passare uno solo. D'altra parte, che ne sai tu degli altri? Come puoi illuderti di conoscere gli standard medi? *Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi*.

Come posso conoscere la via singolare, che Dio ha disposto soltanto per me? Non è possibile rispondere in poche parole. In ogni caso, occorre interrogare Dio a proposito di se stessi, non a proposito di medie statistiche, e neppure a proposito di leggi generali che fissino la misura del bene e del male. Occorre interrogarlo soprattutto a proposito di ciò che ci fa temere e soffrire. Infatti è per la nostra correzione che noi soffriamo. Dobbiamo dunque guardarci bene dal maledire la sofferenza, dallo scansarla con fastidio. *Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?* Dunque, proprio interrogando con ostinazione Dio a proposito di ciò che ti fa soffrire tu scoprirai qual è la porta stretta studiata per te.

Dio certo non è il Dio soltanto dei Giudei, soltanto di quelli che sono entrati nella terra promessa attraverso il Giordano. È anche il Dio dei pagani, delle genti. L'unico Dio giustificherà i circoncisi in virtù della loro fede e anche gli incirconcisi in virtù della loro fede. Occorre però che Giudei e pagani vedano la grazia di Dio accaduta sul loro cammino e ricordino per sempre quella grazia. Cerchino nella memoria tenace di quella grazia la traccia per individuare il cammino che conduce oltre la porta stretta.

Togliamo così valore alla Legge? – così si chiede Paolo, e risponde: *Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge*. Questo infatti è il senso vero della legge, custodire la memoria dell'alleanza già stretta con Dio e con gli uomini nel passato e comportarsi fedelmente rispetto a quella alleanza. Ci aiuti il Signore stesso a comprendere e non dimenticare la parola oggi udita; essa possa rimanere viva in noi anche quando saremo usciti da questo luogo.